



Asia. Collana a cura di Ilaria Peretti

*Keiyaku: The Complete Science Fiction of Suzuki Izumi (3rd volume
Karappo ga Ippai no Sekai)*, by Suzuki Izumi

© 2014 Suzuki Azusa

Tutti i diritti riservati

Edizione originale giapponese pubblicata nel 2014 da Bunyu-Sha
Inc., Tokyo

Un mondo pieno di vuoto

© 2026 add editore

Questa edizione è pubblicata in accordo con Bunyu-Sha Inc., Tokyo

Tutti i diritti riservati

Traduzione dal giapponese di Ozumi Asuka

Revisione a cura di Francesca Scotti

Progetto grafico: NERO

Direzione creativa: Francesco Serasso

Illustrazione: Lucrezia Viperina

ISBN 9788867835577

add editore

piazza Carlo Felice 85 – Torino

info@addeditore.it – addeditore.it

SUZUKI IZUMI

UN MONDO PIENO DI VUOTO

Traduzione dal giapponese di Ozumi Asuka

INDICE

Diavolo mancato	7
L'amore non batte la morte	23
Match per il titolo	45
<i>Tie Me Kangaroo Down, Sport</i>	67
Un'esistenza tranquilla	73
Un brutto sogno	91
<i>Love of Speed</i>	113
Processo per divorzio	141
Un mondo pieno di vuoto	165
Chissà perché, <i>up side down</i>	193
<i>Peppermint Love Story</i>	239
 Canzoni, manga e mondi possibili	 293

DIABOLO MANCATO

«Non ti voglio più! Non mi servi più. Vattene pure dove ti pare», dice, poi prende a schiaffi il marito. «Dai, non dire così...»

«Dai cosa? Ti sto dicendo che sono stufa!»

Stavolta lei lo colpisce alla testa con un pugno. È successo mentre stavano mangiando: d'un tratto e senza alcuna avvisaglia si è infuriata, ha rovesciato il piatto con uova e bacon, e poi il tè.

Non è la prima volta che capita una cosa simile, ma ora sembra molto più minacciosa. Deve averlo deciso nel lasso di tempo in cui fissava, con un'espressione tremenda, la scodellina con l'insalata di granchio: dopo un silenzio di circa dieci minuti, ha eruttato il Vesuvio.

Il marito scappa a letto e si ripara sotto le coperte per proteggersi, per quanto possibile, da quegli attacchi terribili.

«Uff», sbuffa lei, sollevando solo mezzo labbro. «È inutile che fai finta, che reciti la parte del povero marito. Tu non mi fregghi, non mi fai pena nemmeno un po'!»

Poi apre l'armadio, tira fuori uno dopo l'altro gli abiti del marito con tanto di gruccia e li scaraventa sul letto.

«Va bene, ho capito. Ora smettila, cretina!», dice lui sbucando dietro la montagna di vestiti, prima di essere colpito in piena faccia dall'accappatoio.

«Oh, davvero? Hai capito? Allora prima di andartene dammi dieci milioni di yen», intima la moglie, lenta e sarcastica. «In contanti o assegno, non accetto altri metodi. E non ammetto sconti.»

«Perché proprio dieci milioni?»

Lui non sa se contrattare.

«Perché appartieni a me. Lo hai detto tu stesso, quando ci siamo messi insieme, ingenuamente: “Tutto ciò che sono, corpo e anima, è tuo”. Il tuo prezzo è dieci milioni di yen. Dici che è troppo poco?»

In risposta lui si schiarisce la gola con uno strano colpo di tosse.

«Ti sto chiedendo se è troppo poco!»

«No, niente affatto... ecco... mi pare piuttosto adeguato, dato che non sono certo un bene di lusso... ah ah ah...»

«Anima inclusa, s'intende.»

Lei lo fissa con uno sguardo indagatore. I suoi occhi gli fanno paura: un attimo prima sono gentili, l'istante dopo si fanno penetranti, come se sapessero tutto, e dopo ancora diventano languidi e lascivi. È una donna di intensi cambiamenti, e altrettanto mutevole è il suo umore.

«Sì, anima inclusa, chiaro.»

Perché è così accondiscendente?

«Questo è il prezzo di vendita, ma non so se qualcuno ti comprerà», dice lei calma, scandendo bene le parole.

«Basta con questi discorsi, ti prego. Parliamo di qualcosa di più divertente...»

«Qualcosa di divertente? Sì, hai ragione, questo argomento è noioso.»

«Ecco.»

«In effetti dieci milioni di yen sono troppo pochi, così non è affatto interessante... dunque... che ne dici di aggiungere un amante? Un amante per me, chiaramente, al posto tuo. E che sia eccezionale. Dieci milioni di yen più un amante superbo. Che ne pensi? Così mi pare molto più sensato...»

Le iniziano a brillare gli occhi e osserva il marito rapita, forse per errore.

«Interessante», commenta lui freddo.

«Farò un volantino da distribuire in bar e caffetterie: “Uomo in vendita”. Conosco due o tre posti dove potrei lasciarlo.»

«È uno scherzo, vero?», tenta di sdrammatizzare lui.

«Ma certo!», ride lei, per poi tornare subito seria. «In ogni scherzo, però, c'è una mezza verità.»

«Interessante, davvero molto interessante. Chissà se qualcuno ci cascherà», commenta lui, cercando di stare al gioco.

«Forse sì, perché al mondo c'è gente davvero assurda. Magari si farà avanti un patrono eccezionale, o meglio una patrona che perderà la testa per te. E finirai per solcare le onde su yacht degni di Onassis. Giorni di vino e rose.»

«Le rose alludono all'amore omosessuale.»

«Allora, giorni di vino e qualcos'altro, e io otterrò dieci milioni di yen e un amante sublime. Saremo soddisfatti entrambi, e ci lasceremo in modo pacifico.»

Lei gli salta addosso dalla felicità. Ha lo strano vizio di voler rendere ogni capriccio una cospirazione.

Getta la montagna di vestiti sul pavimento e butta le braccia al collo del marito, seduto sul letto.

«Non trovi sia un piano stupendo?», domanda allegra.

«Più o meno», sussurra lui ambiguo. Anche se ci è abituato, la mutevolezza della moglie lo sorprende ogni volta. Sono

otto anni che va avanti così. Otto anni. È arrivato il momento di darci un taglio; quella vita di coppia, fatta di amore distorto e abusi in balia di quella donna volubile, è ridicola.

La moglie assume un'aria innocente, ha un viso ingenuo come quello di una studentessa. Negli ultimi tempi, ogni volta che la guarda ha una brutta sensazione: secondo lui dopo i trenta una donna non dovrebbe assumere un'espressione simile, la trova sinistra.

Lei inizia a strusciarsi contro il suo collo come un'adolescente.

«Dai, smettila.»

«Che problema c'è?»

«Piantala, è pieno giorno.»

«Sei stupendo.»

«Ti ringrazio.»

«Sai quanto sei stupendo?»

«Chissà.»

«Sei *cool*. *Supercool*. Hai capito, *baby*?»

Il giorno prima sono andati a vedere *American Graffiti* per la terza volta. Terry, il diciassettenne buffo ma dal cuore puro è il suo preferito. Secondo lei lui gli somiglia, anche se il marito preferirebbe essere associato a un attore più bello.

«Sono certa che ci sarà qualcuno che vorrà comprarti, Terry. Terry the Tiger.»

Il giorno dopo aver distribuito i volantini un uomo si presenta a casa. Il marito non credeva che lo facesse *davvero*, ed era andato a trovare i suoi.

«Buongiorno», esordisce.

Niente giornali, grazie, sta per ribattere lei all'istante, ma l'uomo è talmente attraente che lascia perdere. Non ha l'aria del venditore porta a porta, sembra più che altro uno studente.

«Questo volantino fa sul serio?», domanda, fissandola con occhi straordinariamente grandi.

«Be', sì.»

Lo sguardo del giovane ha qualcosa di anomalo, come se soffrisse di strabismo divergente.

«Allora vorrei stringere il patto.»

Ha una vaga cadenza del Kansai.

«Saresti tu il patrono?»

«No, sarà un altro.»

«Perché non entri?»

Curiosità uccise il gatto. E lei è molto curiosa, cosa che fa sempre dannare l'adorabile e innocente marito.

Una volta accompagnato in cucina, lo sconosciuto tira fuori da un sacchetto di carta quello che sembra proprio un contratto.

«Firma qui», dice, porgendole una penna.

«Se metto il mio nome mi darai dieci milioni di yen e un amante sublime?»

«Proprio così.»

L'interlocutore, ora rilassato, si passa una mano tra i lunghi capelli. Indossa una giacca scadente di velluto nero da donna su una camicia bianca a righe nere. Anche i pantaloni sono neri, ma di velluto a coste. Vestito in quel modo, non sembra affatto il messaggero d'un patrono.

«E chi pagherà?»

«L'università.»

«L'università? Quale? Fammi vedere il tesserino.»

È una storia troppo assurda.

«No, no. Non mi fraintendere. Non si tratta certo dell'università di Tōkyō o di Kyōto.»

L'uomo parla con una cadenza strana, non si capisce se è di Ōsaka, Kyōto o dell'antica provincia di Kawachi. A dirla

tutta, sembra più uno che di solito parla la lingua standard, e usa il dialetto per puro vezzo.

«Prometti che non ti spaventi?»

Lui si acciglia in un *mood* alla *Suspiria*, e solo a quel punto lei finalmente capisce: a renderlo così bizzarro forse è l'alone scuro formato dalle folte sopracciglia.

È completamente diverso da Terry, tornato dalla sua *man* il giorno prima, che per lei rappresenta la personificazione dell'abbagliante e dolcissima giovinezza. Dentro di lui, a prescindere dall'età, c'è sempre un fanciullo; detto così può sembrare poetico, ma in sostanza è come dire che è un bambino invecchiato. È il giocattolo ideale, perfetto da picchiare o mordere, perché è molto paziente e la asseconda sempre.

«Parla.»

«L'università dell'Inferno.»

Non appena articola le parole, lui la guarda pentito, come se pensasse: «Lo sapevo, non dovevo dirlo».

«Inferno? Intendi il contrario di Paradiso?»

«Così suona brutale, cerca di essere più discreta.»

«Ma cosa dici? Quindi tu chi sei? Il diavolo?», chiede lei, protendendosi verso quel ragazzo che millanta di essere uno studente.

«Non sono ancora un diavolo, devo passare l'esame finale, ma prima devo comprare un'anima umana.»

«Quindi sei ancora a metà, incompleto.»

«Esatto.»

«Se scrivo il mio nome, otterrai il tuo status, giusto?»

Lei firma. *Come scherzo non è male. E poi Terry non c'è. Chi se ne importa, faccio quello che mi pare.*

«E i dieci milioni di yen?»

«Arriveranno subito, non appena accertata la validità del patto.»

«E che mi dici... dell'amante?»

«Beviamo qualcosa.»

Lui tira fuori dal sacchetto di carta una bottiglia di Early Times.

«Perché dobbiamo bere del whisky?»

«Prima di tutto ci vuole la giusta atmosfera.»

Cosa cavolo sta dicendo? Non sarà mica lui...

«I dieci milioni di yen non sono un problema, mentre la questione dell'amante è più spinosa. Un candidato c'è, ma non so se possa piacerti o meno. Ognuna ha i suoi standard per giudicare la bellezza di un uomo, non resta che provare.»

«Cosa vuoi dire?», chiede lei, anche se ha già capito.

«C'è dell'acqua?», domanda lui.

«Nel frigo.»

Lei punta i gomiti contro il tavolo.

Lui prepara il secchiello con il ghiaccio, l'acqua e i bicchieri. Poi prende degli avanzi, li cucina con cura e li sistema su un grande piatto da portata per avere qualcosa da piluccare.

Lei tira fuori dalla tasca le Lark, ne stringe una tra le labbra e l'accende con un accendino da cento yen. *Cosa sta succedendo? Assurdo.*

Squilla il telefono.

Lei alza il ricevitore, è il marito.

«Ciao, Tiger, che succede?», esordisce con allegria per dissimulare l'ansia, l'ansia di essere sola con un uomo giovane.

«Come va la storia dello yacht di lusso?», chiede Terry, con tono piuttosto asettico.

«Alla grande, naturalmente.»

«Cosa? Mi stai dicendo che si è presentato qualcuno di così strambo?»

«A dire il vero sì.»

«E com'è questa tipa?»

Lui sta già valutando l'ipotesi di risposarsi, ma davvero pensa che esista una donna così ricca e innamorata di lui da pagare un indennizzo alla prima moglie?

«Non è una persona.»

«Eh? Si tratta di una qualche organizzazione?»

«Non so, organizzazione... o piuttosto organismo...»

«Vuoi dirmi che...», il marito fa una pausa per deglutire, «...apprezzano le mie qualità alla Itsuki Hiroyuki e mi vogliono come doppia spia tra Stati Uniti e Unione Sovietica?»

«No, niente di così complicato.»

«Allora si tratterà della KCIA o della RAF tedesca?»

Terry è piuttosto agitato.

«No. Ho venduto la tua anima, ma puoi essere libero... penso. Non ne sono sicura.»

Deve scusarsi con il marito? Forse gli ha fatto un torto. Lei avverte una vaga tristezza, come uno scolaro delle elementari quando viene a sapere che il compagno che bullizza cambierà scuola.

«Cos'è, un patto con il diavolo?», dice Terry, per scherzo.

«A essere precisi un patto con l'Inferno.»

«Scusa, in che senso? Non riesco proprio a capire.»

«Nemmeno io, ma ho già firmato.»

«Non mentire.»

«È la verità. Si è palesato un messaggero, ha tirato fuori il contratto e mi ha promesso dieci milioni di yen e un amante.»

«E li hai già ricevuti?»

«No.»

«Ti sei fatta raggirare da uno scherzo di cattivo gusto, hai ignorato le mie raccomandazioni.»

«Forse hai ragione», risponde lei docile, anche se non ricorda alcuna raccomandazione.

Lo studente sta bevendo whisky allungato con acqua.

«Del resto...»

«Piantiamola con questi battibecchi tra marito e moglie. A meno che tu non venga qui adesso.»

«No, impossibile, sta per iniziare lo sceneggiato con Yamaguchi Momoe. Stammi a sentire, non sono lo smidollato che pensi tu, non ci metterò niente a farmi una donna o due, vedrai.»

«Fa' pure», risponde lei indispettita.

«In tal caso tra noi è finita. Se vuoi fermarmi, fallo adesso. Se mi chiedi scusa e implori il mio perdono per tutto quello che hai fatto finora, potrei farci un pensierino.»

«Col cavolo!», urla lei. Il giovane si volta sorpreso, sta fumando una Hi-lite.

«Allora va bene. È finita», anche il marito pare molto arrabbiato.

«Questa è l'ultima scena. *The end.*»

«E sia!»

Terry sbatte giù la cornetta, mentre lei la stacca dall'orecchio e la rimette a posto con calma.

«Era tuo marito?», chiede lo studente, sollevando il folto sopracciglio.

«Sì.»

«Vi siete lasciati?»

«Così pare. Che fastidio! Lo odio! Che nervoso!»

«Dai, che ti importa? Il patto è fatto.»

«Hai un accento davvero strano.»

Lei vorrebbe prendersela con qualcuno a caso, ma non può: il marito, che di solito incassa, non c'è. Si sente a disagio e trangugia un bicchiere di whisky e acqua non appena si siede.

«In effetti, sto ancora imparando: quando sarò diavolo mi aspettano molte trasferte nel Kansai. Dovrò adottare la parlata locale per non destare sospetti, no?»

«E io che ne so!»

Lei manda giù un altro bicchiere tutto d'un fiato.

«Seguo un corso facoltativo all'università. Be', vengo qui in superficie diverse volte all'anno da quando sono piccolo per osservare con i miei occhi la società umana, altrimenti come potrei comprare l'anima di una persona? Da quando ho diciassette o diciotto anni ho visitato più volte varie zone di Tōkyō.»

Lui schiaccia il mozzicone nel posacenere, lei continua a bere in silenzio fumandosi una Lark.

«Ecco perché padroneggio la parlata standard. Ah, come invidia voi esseri umani!»

«Perché?»

Lei non tocca cibo, sa che si ubriacherà. Il giorno prima il marito è andato via e la sera non riusciva ad addormentarsi, così ha preso dei sonniferi, ma è comunque rimasta sveglia. Il farmaco è ancora in circolo e potrebbe interagire con l'alcol, le gira un po' la testa.

«Perché ci sono un sacco di belle donne. Adoro le femmine umane, le diavolette invece non fanno per me, hanno un temperamento troppo forte.»

I grandi occhi di lui sembrano non mettere bene a fuoco; sotto hanno dei piccoli rigonfiamenti che li rendono ancora più sensuali.

«Quando avrai finito la scuola sarai un diavolo a tutti gli effetti, giusto?»

«Speriamo, sempre che questa faccenda vada a buon fine. Spesso però mi dicono che non ho la stoffa del diavolo, che forse sono mezzo umano.»